

Papa Ratzinger invece, abbandonandola, ha messo in croce, senza volerlo, tutta la Chiesa

# Wojtyła non è sceso dalla croce

## Giovanni XXIII riuscì a rinnovare senza sconvolgere

DI STEFANO LORENZETTO

**R**aggiunti – lunedì scorso – 35.286 giorni di vita, dei quali 24.992 da sacerdote, a don **Luigi Pretto** capita spesso di contare le ore che ancora gli restano in agguanta alle quasi 847.000 che il buon Dio gli ha già elargito. «Ieri mi sono svegliato alle 3 di notte e sono rimasto a letto ad aspettare. È pesante». Il 5 aprile gli era andata peggio. «Fino a qualche anno fa mi succedeva di cadere, ma riuscivo a rialzarmi da solo. Oggi non più. E così quella sera sono rimasto cinque ore per terra, raccomandandomi l'anima al Signore con molta serenità. Indi ho cominciato ad aspettare, meno serenamente, che qualcuno mi scoprisse. Ho chiesto l'intervento di don **Nicola Mazza**, ma non avevo speranze. Il telefonino si è fatto sentire alle 20.50, poi si è ripetuto, e allora ho intuito che bene o male, in mancanza di una mia risposta, qualcuno si sarebbe mosso. Male, in verità, perché quando sono arrivati non riuscivano a credere che in quelle condizioni fossi ancora l'unico a ragionare sensatamente. Ho capito che morire è tutt'altro che facile. Del resto morire è un passo verso la vita. E conviene che sia così».

Giusto un mese prima di quella disavventura, il 5 marzo, don **Pretto**, laureato in Lettere alla Cattolica di Milano nel 1947, sacerdote umanista della Pia Società Don Mazza che a partire dal 1949, per mezzo secolo, ha insegnato («italiano, latino e greco, e soprattutto italiano e latino, e soprattutto italiano») a Verona e dal 1965 al Collegio vescovile Barbarigo di Padova, e che per un quarantennio ha retto il Collegio universitario Don Mazza nel capoluogo patavino, aveva consegnato al quotidiano online *ilsussidiario.net* un articolo dal titolo «**Ugo Foscolo**, tenere accesa la speranza che sfida la morte». Iniziava così: «Viviamo un tempo in cui non si parla volentieri degli argomenti che sarebbero i più importanti e decisivi per gli uomini e il loro finale destino. Proprio quelli che riguardano il senso della vita. E la morte. Della vita non si parla perché la si dà per scontata, della morte si tace per educazione, per rispetto, per paura infine».

Lui non tace affatto, anzi la evoca con estrema natura, come un'amica che potrebbe bussare alla sua porta da un momento all'altro. Eppure, anche se sostiene di attraversare «un periodo di appannamento mortale che cancella dentro di me la persona che ero», don **Pretto** presente nella società. È stato un equivoco.

**E dei partiti di oggi che mi dice?**

Il baco che sta dentro questo bozzolo malato è il preconcetto, infantile ancor più che stupido, che il vecchio sia sbagliato e il nuovo bello.

**Si direbbe che lei abbia la politica nel sangue.**

Io sono un teorico. Il mondo è spartito male e questo decide per la mia collocazione. Discendo da una schiatta di ricchi borghesi. Da mio nonno in giù siamo poveri o, meglio, impoveriti, e cristiani, il che non nuoce. Da che parte avrei potuto sedermi? **I Pretto** erano anche tendenzialmente anticlericali. Mia madre fu chiamata Anita in onore della moglie di **Giuseppe Garibaldi**. Mio nonno Vittorio, proprietario del Sole, tornò alla Chiesa dopo 40 anni.

una Balilla, fra Treponti e Civerghe, nel Bresciano, e abbandonato mezzo morto sulla strada. I medici non davano alcuna speranza. Mia madre portò un'immagine della Madonna di Pompei nella chiesa di Treponti. Nel 2015, quando Glauco festeggiò i 60 anni di matrimonio, telefonai al parroco di quel paese, pregandolo di ridarmela, cosa che egli fece di buon grado. La regalai ai due sposi durante il pranzo dell'anniversario. Ora che sono entrambi morti, è ritornata a me.

**Perché a quasi 100 anni continua a rileggere Dante?**

Perché sono arrivato alla maturità senza sapere chi fosse, nessuno me l'aveva davvero insegnato. Ho studiato la *Divina Commedia* per tre mesi, l'ho ripassata per tre settimane, l'ho letta senza commento per tre giorni. E ho capito chi è **Dante**. Ma ho amato anche quel pazzo furioso di **Ludovico Ariosto**. E **Alessandro Manzoni**, naturalmente.

Per non dire di **Ugo Foscolo**. *I Sepolcri* sono la più bella preghiera scritta da un miscredente: un uomo che bussa alla porta della fede, anche se non gli si apre. **Giacomo Leopardi** è più arido: soffre della stessa povertà ma sceglie di abbandonarla, la fede.

**In che modo senti la vocazione?**

Che cos'è la vocazione? (*Si ferma a riflettere*). Ero indirizzato al sacerdozio fin da bambino. Se avessero potuto togliere dai santini san **Luigi Gonzaga** e metterci me, lo

**Monsignor Luigi Bonfante, parroco di Povegliano per 55 anni, predicava dal pulpito contro il fascismo. Caduto Benito Mussolini, tacque. Ma sbuffava: «Adesso tutti i coioni iè boni de parlar». Ho fatto mio il suo motto: «Mi no móro col gosso», non muoio con qualcosa sul gozzo. Giovanni XXIII capovole la Chiesa. Francesco fa anche di più, ma in un modo diverso**

avrebbero fatto. Amavo la preghiera e la liturgia. In quinta ginnasio dovetti scegliere. La vocazione mi prese più dopo che prima. Come ho sempre confessato al mio padre spirituale, conservo tracce del radicalismo di mio nonno.

**Quando fu ordinato prete?**

Il 24 marzo 1951, sabato santo, dal vescovo **Girolamo**

**La vittoria del 1948 segnò la fine dell'utopico mondo dei cattolici. Non certo per colpa di Alcide De Gasperi, ma di chi non volle capire che poteva essere l'inizio di un partito nuovo e non la garanzia elettorale del vecchio. Pensavamo che la salvezza fosse solo da una parte e la dannazione solo dall'altra. La Chiesa ha usato la Dc. È stato un equivoco**

non ha smarrito per nulla «la volontà di esprimere ciò che penso, e a modo mio: è l'unica cosa che può tenermi in vita, finché sarà possibile».

Che poi non è nemmeno vera, questa storia dell'appannamento. A 96 anni usa il computer e ricorda perfettamente le date di nascita: la sua, 16 gennaio 1923, e anche quelle dei fratelli defunti, Ettore, 30 dicembre 1924, primario chirurgo di fama che era cresciuto alla scuola del professor **Emanuele Tantini** all'ospedale di Borgo Trento, e Glauco, 7 aprile 1928, letterato e poeta, per una vita insegnante e poi preside delle scuole medie Cavalchini e Don Allegri a Villafranca.

Il pugnace sacerdote è nato lì, nella città del Quadrato e della Pace. La madre **Anita Bresaola** lo partorì in una stanza dell'albergo Il Sole, sulla cui facciata una lapide ricorda che nell'aprile 1848 vi dimorarono **Carlo Alberto**, re di Sardegna, e **Vittorio Emanuele II**, futuro re d'Italia, durante la Prima guerra d'indipendenza, culminata con la tragica battaglia di Custoza.

Nell'aprile di 100 anni dopo, don **Pretto** avrebbe a sua volta combattuto e vinto contro i socialcomunisti capeggiati da **Palmiro Togliatti** e **Pietro Nenni**. «Quella vittoria, per come fu gestita, segnò la fine dell'utopico mondo dei cattolici», si rammarica oggi. «Non certo per colpa di **Alcide De Gasperi**, ma di chi non volle capire che poteva essere solo l'inizio di un partito nuovo e non la garanzia elettorale del vecchio. Fu il principio dello sfascio».

**Perché parla di sfascio?**

Siamo andati avanti pensando che la salvezza fosse solo da una parte e la dannazione solo dall'altra. La Chiesa ha usato la Dc per essere

**Ho litigato con tutti i vescovi, in particolare con quello di Padova, Girolamo Bortignon. Alcuni allievi del Collegio Don Mazza avevano spedito una protesta in Vaticano contro la promozione di un cardinale ultraconservatore. Il vescovo pretendeva che li rimproverassi. Gli risposi: io non c'entro nulla, però, se proprio vuole saperlo, sono d'accordo con loro**

Lo ricordo in lacrime mentre esce dal confessionale.

**Come v'impovertiste?**

Passando dalla ristorazione alla seta. Mio padre Gastone, nato nel 1893, divenne direttore di filande, prima ad Albino, poi a Treponti, infine a Povegliano, proprio quando cominciò il declino dell'allevamento dei bachi. Nel 1934 fui ammesso come indigente al Collegio Don Mazza di Verona. Al rettore, monsignor **Pietro Albrigi**, giunse voce che eravamo ricchi. Convocò i miei e scopri che non era vero. Ci accordò di pagare solo la metà della retta. Un mio coetaneo, poi divenuto un bravo prete a Vicenza, mi faceva i dispetti pensando che fossi benestante.

**Mi parli della sua famiglia.**

Fu un autentico dono divino. Non ho mai visto nessun'altra famiglia così, e si che ne ho conosciute tante: l'attenzione del papà, la santità della mamma, la concordia tra fratelli. A 5 anni Glauco fu investito da una delle prime auto,

**Cardinale**. In seguito mi telefonò il giornalista **Gino Nenzi**: «In Fuci dicono che i migliori sono quelli delle famiglie bene. Io non ci sto. Vogliamo indire una protesta. Vieni?». Della Federazione universalistica cattolica italiana io ero il vicepresidente. Andai. Non credo d'aver taciuto per più di 10 minuti. Alzai la mano: «Chiedo le dimissioni del presidente e dell'assistente monsignor **Angelo Grazioli**». Monsignor **Cardinale** mi convocò in vescovado a rendere conto di quelle affermazioni. «Mi scuso, ma credo d'aver detto il vero», replicai. E lui, rivolto verso don **Ottorino Vicentini**: «Me ne hanno parlato come di un tipo strano, ma questo **Pretto** a me sembra perbene». Allora sapevo, o credevo di sapere, che cosa avrei dovuto fare. Oggi cerco di salvare la mia fede e quella di chi ha qualche fiducia in me.

**Quali preti hanno più influenzato la sua formazione?**

Tanti. A cominciare dal parroco di Povegliano, monsignor **Luigi Bonfante**, che rimase in paese per 55 anni, dal 1902 al 1957. Predicava dal pulpito contro il fascismo. Caduto **Benito Mussolini**, tacque. Ma sbuffava: «Adesso tutti i coioni iè boni de parlar». Ho fatto mio il suo motto: «Mi no móro col gosso», non muoio con qualcosa sul gozzo. Poi ricordo monsignor **Angelo Marini**. Si diceva che fosse – e forse lo era, non lo so – di origine ebraica. Aveva parenti a Milano, dove io frequentavo la Cattolica. Mi offrì di salutargli. Ricordo come fosse oggi una scena di cui allora non capii nulla: un vasto cortile, qualche persona incerta che si accostava a me con titubanza, facendo segni d'intesa ad altri più lontani. Consegnai lo scritto di don **Marini** al destinatario e me ne andai portando dietro l'incertezza, il sospetto e il terrore. Ci misi anni a rendermi conto di essere capitato quel giorno nel cuore della Shoah, della paura di persecuzione.

**Un vescovo che è rimasto nel suo cuore?**

Ho litigato con tutti, in particolare con quello di Padova, **Girolamo**

**Bortignon**. Alcuni allievi del Collegio Don Mazza avevano spedito una protesta in Vaticano contro la promozione di un cardinale ultraconservatore proveniente dall'America Latina. Il vescovo pretendeva che li rimproverassi. Gli risposi: io non c'entro nulla, però, se proprio vuole saperlo, sono

continua a pag. 12

## Inaugurato l'impianto di Horns Rev 3 che fa fronte al bisogno di 425 mila famiglie

# In Danimarca boom dell'eolico

### Il costo di questa energia offshore continua a diminuire

DI SIMONETTA SCARANE

Il costo dell'energia eolica offshore non è mai stato così basso. Lo spartiacque per il calo dei prezzi risale al 2015 con il contratto siglato tra la Danimarca e l'operatore svedese Vattenfall per realizzare il parco eolico offshore Horns Rev 3, il più grande mai costruito della regione scandinava, e inaugurato la settimana scorsa. All'epoca il prezzo era di 0,10 euro il kilowattora, il 30% in meno della media di allora, secondo quanto ha riportato *Le Monde*.

Da quel momento i prezzi non hanno smesso di diminuire al punto che alcuni progetti vengono realizzati senza sovvenzioni, ha dichiarato Jan Hylleberg, presidente di Wind Denmark, l'associazione danese dell'industria eolica. «Horns Rev 3, a oggi, è il nostro più grande investimento e la sua inaugurazione arriva in un momento in cui il costo dell'eolico offshore non è

mai stato così basso», ha detto a *Le Monde*, il ceo, Magnus Hall.

In Danimarca è boom della produzione da fonti rinnovabili che oggi è arrivata al 32%, tallonando il 38% che è la quota di energia derivante dal petrolio nel mix energetico che caratterizza il regno.

L'impianto eolico offshore Horns Rev 3, a Hvide Sande, la laguna sulla costa occidentale del paese affacciata sul Mare del Nord, fornirà energia a 425 mila famiglie danesi. All'inaugurazione c'erano, tra gli altri, il primo ministro, Mette Frederiksen, finita sotto i riflettori nei giorni scorsi per aver bocciato l'idea di Donald Trump di acquistare la Groenlandia che fa capo, appunto, al regno di Danimarca. Insieme a lei anche il ministro del clima e dell'energia, Dan Jørgensen, e il principe ereditario, Frederik, a sottoli-



Mette Frederiksen

neare l'importanza di questo impianto per il paese, culla dell'eolico offshore.

Horns Rev 3 conta 49 turbine alte 187 metri e pesanti 1.500 tonnellate ciascuna. Realizzato da Vatten-

fall (leader del settore in Europa con 12 parchi eolici in 5 paesi) consentirà di aumentare la produzione danese di energia eolica del 12%. E permetterà di raggiungere l'obiettivo fissato dal regno nel 2002: garantire, nel 2030, il 50% dei consumi energetici grazie alle turbine degli impianti eolici, in mare e in terra.

Nel 2017 si è arrivati a soddisfare il 43,4% del fabbisogno di elettricità della Danimarca, ma l'anno seguente, nel 2018, la quota è scesa al 41% a causa della diminuzione del vento, cosa che non ha impedito, però, alla Danimarca di rimanere il paese al mondo dove la maggior parte del consumo di energia proviene dal vento.

Inoltre, a giugno 2018, il parlamento ha approvato un pacchetto energetico che prevede la decarbonizzazione totale della produzione

di energia entro il 2030 e un mix energetico composto per il 55% almeno di energie rinnovabili.

Inoltre, il governo ha dato il via libera alla costruzione di tre parchi eolici di 800 mW ciascuno. La loro produzione si aggiungerà a quella di tre parchi eolici che saranno costruiti nei prossimi anni da Vattenfall nel Mar Baltico e nel Mare del Nord capaci di produrre da 800 a 1000 mW, in più ai 6 mila mW esistenti.

Questi investimenti nell'eolico, spina dorsale del futuro sistema energetico del regno, permetteranno alla Danimarca di superare il 100% di energia rinnovabile nel mix elettrico entro il 2030 secondo quanto ha fatto sapere l'Agenzia danese dell'energia. Così la Danimarca, che non ha mai investito nel nucleare, produrrà più energia verde di quanta ne consumerà esportandola nei paesi vicini.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

d'accordo con loro.

Ha già visto otto pontefici. Quale ha segnato di più la sua vita?

Giovanni XXIII, perché, pur provenendo da un'educazione tradizionale, capovolve la Chiesa. Francesco fa anche di più, ma in un modo diverso. Papa Roncalli rinnovò senza sconvolgere. Bergoglio vorrebbe rivoluzionare tutto, però non è colpa sua se le cose sbagliate ormai si sono consolidate e fatica a scalfirle. I cambiamenti vanno fatti in fretta.

Presumo che non ci fosse la stessa sintonia con Benedetto XVI.

Papa Wojtyła, malatissimo, a chi gli suggeriva di passare la mano, rispose con preveggenza: «Non si scende dalla croce». Ratzinger è sceso dalla croce. Ma ha messo in croce, senza volerlo, tutta la Chiesa. Mi pare una verità oggettiva. Non si è chiarito quale figura sia quella di un ex pontefice, restiamo troppo legati all'idea che egli rappresenti per sempre Nostro Signore. Così oggi ci troviamo davanti alla concreta possibilità di uno scisma.

Che cosa le fa credere che Dio ci sia?

La fede. È una scelta. Ma anche un'emozione. È tante cose. È irrazionale. Da ordinando, mi ero allenato per mesi alla celebrazione della messa. Ma solo il 25 marzo 1951, Pasqua e anche festa dell'Annunciazione, quando per la prima volta la officina sull'altare, mi resi conto che le parole della consacrazione in precedenza non significavano nulla e ora significavano tutto. Quello per me fu il momento in cui la fede divenne una scelta.

Ha mai dubitato dell'esistenza di Dio?

Non direi. Ovvio, nascono di continuo

interrogativi, perché Dio si nasconde bene. Bisogna avere il coraggio di fidarsi di Lui. Ho un fondamento ragionevole, non razionale, che mi fa credere nella sua esistenza. Non c'è che un Regno promesso e che tutti aspettiamo. Guardi però che quel Regno non si fa da solo, dobbiamo lavorarci. Ho ascoltato al telefono una madre traumatizzata per suo figlio tredicenne e i pericoli che sta correndo. Trent'anni fa mi ero occupato felicemente di lei, ma ora non so nemmeno che vocabolario adoperare per il suo ragazzo. Certo, lo Spirito Santo! E io ci credo. Ma come agisce? Ecco un punto su

**Papa Wojtyła, a chi gli suggeriva di passare la mano, rispose: «Non si scende dalla croce». Ratzinger è sceso dalla croce. Ma ha messo in croce, senza volerlo, tutta la Chiesa. Non si è chiarito quale figura sia quella di un ex pontefice, restiamo legati all'idea che egli rappresenti per sempre Nostro Signore. Ci troviamo davanti al pericolo di uno scisma**

cui don Pretto, il grande don Giuseppe Chiot, don Rino Breoni che fu mio allievo al Mazza, monsignor Marini, resterebbero al palo. Forse san Giovanni Calabria? Forse. Ma esser santi non è facile come sembra.

Il celibato sacerdotale va mantenuto o abolito?

A me non pare una cosa importante. Vi sono pro e contro. È una tradizione che si può cambiare. Ma non c'è ragione di pensare che certe nefandezze diminuirebbero se i preti fossero liberi di sposarsi. Non ho mai capito perché la verginità in quanto tale venga esaltata.

È bello che una persona la scelga come testimonianza di fedeltà a Dio. Ma non è vero che sia un valore in sé stessa, altrimenti il Padreterno non avrebbe condizionato l'uomo ai rapporti con l'altro sesso. Quand'ero ragazzo, un prete si descriveva come «un corpo verginale». Che significa? Mi va benissimo se ti mantieni saldo nella promessa. Ma che c'entra il «corpo verginale»? Addirittura nel *Te Deum* c'è una frase che recita «Non horruisti virginis uterum», non disdegnasti il ventre di una donna. Mi impressiona, rivela la nostra ambiguità quando parliamo di sessualità. Perché mai Dio avrebbe dovuto avere orrore del corpo di una vergine?

Come vive la sua vecchiaia?

Le dico come mi piacerebbe viverla, anche se capisco che è impossibile: continuando a essere quello che ero prima.

Teme il giudizio finale?

Luigi Pasolli, un professore ateo, studioso di Scipione Maffei, mi diceva, fermandomi per strada: «Vede, don Pretto, io penso che se un giorno Dio mi giudicherà, come afferma lei, dovrà concludere così: «Non era dei miei, ma era della mia razza». Queste parole, persino criticabili, mi hanno sempre commosso. Per la sua tomba dettò una frase che, sulle labbra di un non credente, colpisce: «Insegnante per professione e per vocazione, lascia agli amici un ricordo che svanirà. E il resto è mistero». Un imbecille di docente democristiano si oppose alla scritta ed ebbi il mio bel daffare per convincerlo che il cretino era lui.

E sulla sua lapide che cosa vorrebbe che scrivessero?

La frase di san Paolo a Timoteo: «Scio qui credidi». So a chi ho creduto.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—

PRODUZIONE 2019

## In Francia vino in calo del 12%



DI MARTA OLIVERI

La stagione si annunciava sotto i migliori auspici, ma le gelate primaverili e la canicola estiva avranno come conseguenza un calo della produzione di vino francese del 12%, secondo quanto ha fatto sapere il ministero dell'agricoltura, con 43,5 milioni di ettolitri attesi contro i 49,4 nel 2018. Anche la regione dello Champagne è stata toccata dal caldo eccessivo che ha seccato i grappoli d'uva con il risultato che c'è da aspettarsi una perdita produttiva compresa tra il 15% e il 30% durante la vendemmia, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*.

A causa dei timori per il clima la vendemmia quest'anno comincerà la prossima settimana, con un calendario meno precoce rispetto all'anno scorso e al 2017 quando prese il via intorno al 25 agosto.

—© Riproduzione riservata—